

---

---

## RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

GASPARE OLIVERIO, *La stele di Tolomeo Neoteris re di Cirene*, pp. 84 con 8 tavole, Bergamo, Istituto d'Arti grafiche, 1932-X.

Il volume fa parte di una nuova serie di pubblicazioni: *Documenti antichi dell'Africa Italiana*. È il 1° fascicolo del 1° volume dedicato alla *Cirenaica*, mentre il 2° volume sarà intitolato alla *Tripolitania*. L'iniziativa di tale pubblicazione è sopra ogni altra lodevole, essendo ormai numerosi ed assai importanti i documenti venuti alla luce negli scavi, che illustreranno non solo la storia delle nostre Colonie, ma porteranno nuova luce alla conoscenza delle antichità greche e romane. Dignamente apre la serie delle pubblicazioni la stele di Tolomeo Neoteris Filometore VIII, Euergete II, che nel 155 lascia per testamento il suo regno ai Romani. Del Testamento vengono fatte 3 esemplari: una, evidentemente l'originale, è conservata nell'archivio di stato, una prima copia è inviata a Roma, la 2ª copia è rappresentata dalla nostra stele, ed è posta nel Santuario di Apollo sotto la protezione del Dio fondatore della città in modo che tutti i cittadini la possano leggere. Il fatto non è nuovo; ma solo ora esso è definitivamente rivendicato alla storia, contro ogni dubbio che i critici avevano affacciato. Ancora oggi è comune la tendenza a tacciare d'infamia le conquiste romane rivolgendo a Roma l'accusa che Sallustio ironicamente mette in bocca al re Mitridate (*Hist.* IV, 69, 5): *Una et ea vetus causa bellandi est, cupido profunda imperii et divitiarum*. La politica di Roma viene chiamata machiavellica, così come la definiscono il Duruy e il Peter: oppure dettata da egoismo commerciale, come vorrebbe il Mommsen, o è detta « sentimental politik » come propone il Frank. Il Gutschmid infine, dopo aver difeso i Romani dall'accusa di ingordigia mossa dallo Sharpe, concede che se un po' di libertà fu data alla Cirenaica fu solo « aus Schwäche und Nachlässigkeit, nicht aus Philhellenismus ». Il documento conferma definitivamente e ancora una volta l'onestà della politica romana.

L'Oliverio narra l'emozionante rinvenimento e, se è lecita una osservazione in merito, insiste perfino troppo in un'opera che vuol essere scientifica, nella parte che chiamerò « sentimentale ». La stele minutamente

descritta e riprodotta anche in varie nitide tavole fotografiche è suddivisa dall'Oliverio in sette paragrafi. Dopo la datazione, la proposizione, l'invocazione alla Buona Fortuna e agli Dei Epifani, Tolomeo dichiara che per vendicarsi dei suoi assalitori dona ai Romani il regno che gli spetta, nel caso che muoia prima di aver lasciato un proprio successore. Consegna ai Romani tutti i suoi affari e li prega vivamente di aiutarli secondo il patto di amicizia. Invoca a testimoni Giove Capitolino, i Grandi Dei, il Sole, l'Archegeta Apollo. Ad illustrare come è necessario il documento, l'Oliverio fa una ricca esposizione dei fatti storici tra i quali va inquadrato. In modo speciale si ferma sui rapporti tra Tolomeo νεώτερος e il fratello Tolomeo (VI) Filometore πρεσβύτερος, il suo nemico e assalitore. In seguito esamina le singole parti del testamento corredandole ampiamente di dati filologici, epigrafici, storici. Allo scopo di tentarne meglio la datazione lo raffronta con altri documenti coevi specialmente dal punto di vista paleografico.

Le fonti ci dicono che morendo nel 116 Tolomeo νεώτερος (VIII Euergete II), essendo succeduto nel 145 al regno di Alessandria, Egitto e Cipro in seguito alla morte del fratello Tolomeo VII πρεσβύτερος, e deposto il di lui figlio Tolomeo VII εὐπάτωρ, Apione suo figlio ne eredita il regno che conserva fino al 96 a. C. con l'amicizia e la protezione dei Romani. Morendo Apione nel 96 i Romani sono chiamati eredi per testamento.

Trattando della questione dei testamenti Romani l'Oliverio si occupa di quello di Apione, e conclude con una disamina della politica Romana in Cirenaica fino al 74, in cui Gneo Cornelio Lentulo Marcellino *quaestor in novam provinciam Curenas missus est* (SALLUSTIO, *Hist.* II, 43).

L'autore dichiara opportunamente di non avere esaurito l'argomento, al quale ha pure recato buona preparazione di studi e un grande amore di ricerche, e invoca che giuristi soprattutto se ne interessino; nè tarderà molto ad essere ascoltato. Noi auguriamo che gli scavi Cirenaici siano ancora e spesso coronati da ritrovamenti dell'importanza di questo e di quelli che lo hanno preceduto; la veste tipografica dovuta all'opera dell'Istituto d'Arti grafiche di Bergamo è ottima.

CARLO BUZIO

*Municipalité d'Alexandrie. Le Musée Gréco-Romain 1925-1931*  
par EVARISTO BRECCIA, Bergamo, Arti Grafiche, 1932.

L'infaticabile nostro amico prof. Ev. Breccia ci regala ogni anno un nuovo volume sontuoso, che è prova tanto della sua operosità come scavatore e direttore di Museo quanto della sua dottrina. Una simpatica consuetudine, perseguita per molti anni, era quella della pubblicazione di quei *Rapports* del Museo greco-romano di Alessandria in cui si leggevano periodicamente tante cose utili e interessanti. Da qualche anno i *Rapports* non uscivano più ed ora il Breccia ce ne compensa largamente con questo volume che per mole, per eleganza, per elaborazione del materiale docu-